

Riga n°28
marcos y marcos
Milano
2008

Ermanna Montanari
L'asino e il sarto

Alcuni anni fa Gianni Celati, incuriosito da una lettera che scrissi a Marco Belpoliti, pubblicata su «Riga» n. 8, dove raccontavo della noia e del pentimento del mio fare, mi convinse a scrivere un racconto su Campiano, il mio villaggio natale nella Bassa Romagna. Mi negai più volte a questo suo proposito, non per essere pregata, ma per pudore, anche perché non sono una scrittrice. Mi rispose che proprio questo lo interessava e mi sedusse con un'umile parola che imbarazzò la mia pigrizia: «Io mi farò "sarto" dei tuoi brandelli di scrittura». Così fu. Iniziammo a scriverci: io mandavo a Gianni alcuni scomposti pensierini che lui montava e ricomponeva via via, rispedendomeli fino a giungere a un'architettura plausibile. Quella corrispondenza ci legò per un periodo che ricordo con nostalgia, per la delicatezza e la devozione al niente di cui erano fatte le mie parole.

Anni dopo Gianni venne a vedere *LUS*, in un oscuro centro sociale a Ravenna. Rimase colpito da quel monologo cantato in dialetto romagnolo, e quando decise di fare il suo film sulle «case che crollano» mi chiamò a recitarlo davanti a un branco di asini. Fui subito entusiasta dell'idea, e per il legame con l'asino, mio animale totem, e per la patafisica verità che solo gli asini possano essere un «possibile» pubblico per il teatro, oggi. Si fece il girato, anche se nel film poi non venne montato. Recitai *LUS* su una cassetta da frutta, il pennato in mano, gli asini in precedenza liberati vennero spontaneamente a far corona di respiri attorno alla mia cassetta. Mi ascoltarono in silenzio, e quando terminai si allontanarono, come se sapessero. Debbo a Gianni il ricordo indelebile di quel giorno, come se mi fosse stato svelato un segreto rovinoso.

Ravenna, 2 giugno 2008